

maschere e palazzi nei disegni di Andrea Branzi

ADA MASOERO

MASCHERE E PALAZZI NEI DISEGNI DI ANDREA BRANZI

Milano

di Ada Masoero

Architetto, designer e teorico di fama internazionale, tre volte Compasso d'Oro, Andrea Branzi (Firenze, 1938, vive e lavora a Milano) è stato un esponente della prima ora di Archizoom Associati, il gruppo d'avanguardia che teorizzò la città fluida e libera No Stop City. È poi stato un pilastro di Studio Alchimia e di Memphis Group e co-fondatore di Domus Academy. I suoi progetti sono esposti in musei come il Centre Pompidou di Parigi, dove ha una sala permanente, e in altri templi del contemporaneo ma, oltre a tutto ciò, Branzi è anche (e oggi sempre più: ha appena avviato un ciclo di dipinti di grande formato) un artista visivo.

Una mostra di suoi disegni è aperta, fino al 30 novembre, in quella piccola oasi di cultura e di

garbata eleganza che è la galleria di Antonia Jannone di Milano. Titolo: «L'architettura appartiene al teatro». Ecco allora i progetti (anni 2000) delle scenografie del balletto *Casanova*, con la coreografia di Karole Armitage, per il Teatro di Dioniso ad Atene e per il Teatro Antico di Taormina: in quei luoghi maestosi, un solo grande armadio che, aprendosi, dà vita agli ambienti in cui si svolgono le scene del balletto. Accanto, i disegni delle scenografie cupe e senz'aria del *Barablu* di Béla Bartók, e i *Buratti*, «maschere fragili», per l'autore, di un'umanità che sta al mondo in modo sbilenco e volatile. Tutt'intorno, recentissime, le *Maschere*, un ciclo di lavori su carta (semplice carta da stampante, satura di colori stesi con pastelli e pennarelli) in cui Branzi rilegge

maestri come Ensor, Schiele, Klimt, Munch, non per «citarli» ma per servirsi del loro lavoro come fosse un materiale, un ingrediente con cui far lievitare la propria creatività. E nella saletta separata, gli *Archetipi*: modelli primari, teorici e mentali, del costruire, da cui ripartire nel progettare perché, dice Branzi, «oggi l'architettura civile vive una crisi di credibilità, nel senso che il suo rapporto con la società si è progressivamente logorato; a sua volta, la società vive una profonda crisi e non è più in grado di fornire quadri di valori al progetto». E, accanto, i disegni inediti *Torri Velasche*, 2023, in cui rilegge, non senza ironia, questa presenza ineludibile del profilo milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

